

Incontri/Mentre una mostra a Roma festeggia i 50 anni di "Forma 1", il pittore parla del suo gruppo. Deciso a non inchinarsi, come tanti critici e maestri, a Togliatti

Dorazio: «Noi artisti in rivolta contro lo strapotere del Pci»

di COSTANZO COSTANTINI

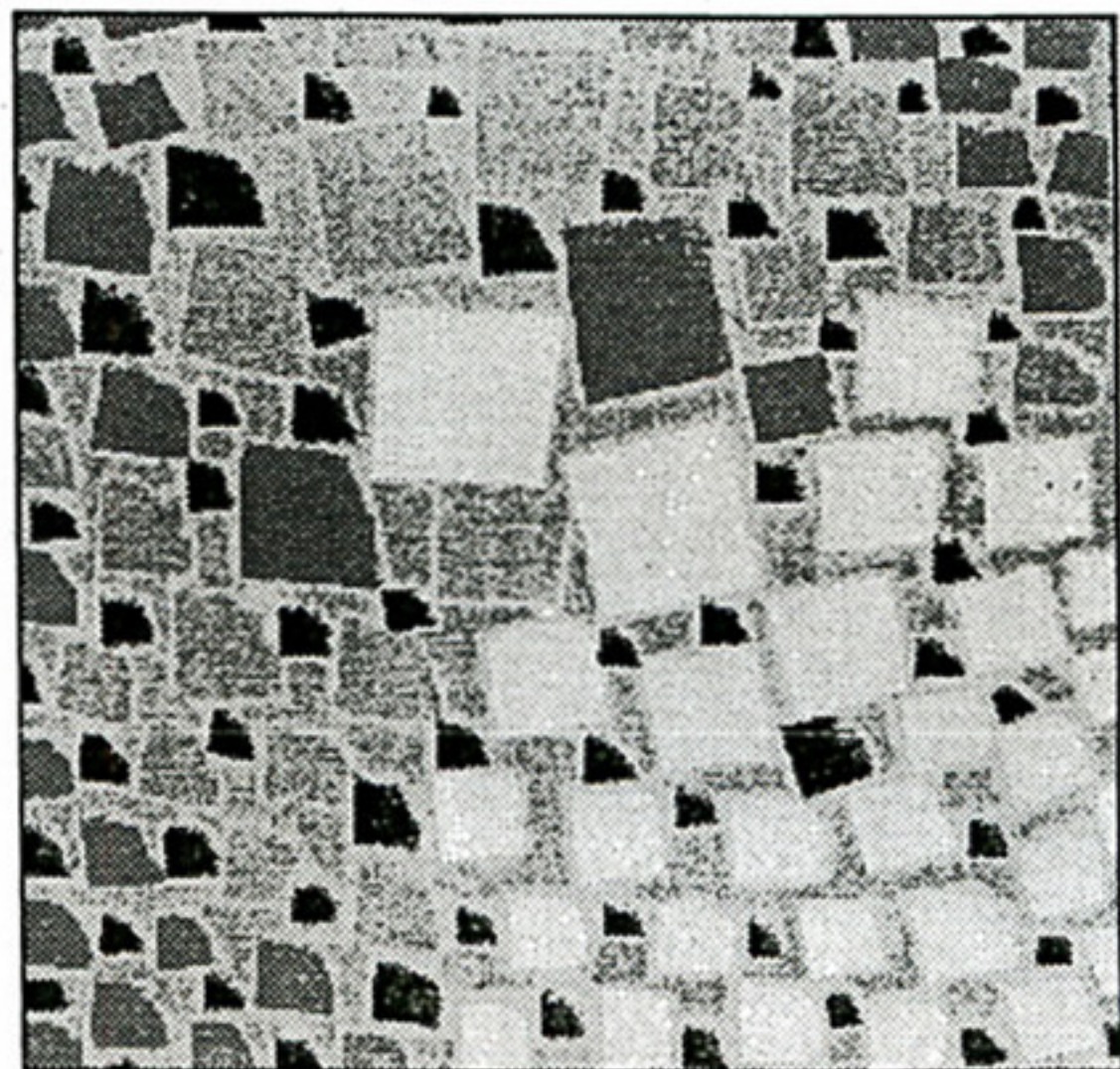
PIERO Dorazio è in festa: e per i suoi prossimi 70 anni, e per la mostra che gli è stata allestita nella Galleria di Giovanni Di Summa (Roma, via F. Massimo 9, aperta sino al 13 aprile) e, soprattutto, per il cinquantenario di *Forma 1*, il gruppo sorto a Roma nel 1947 e del quale faceva parte insieme a Turcato, Consagra, Accardi, Sanfilippo, Perilli, Guerrini, Attardi e Maugeni. «Abbiamo celebrato l'avvenimento in questi giorni, con una mostra a Portogruaro», dice Piero Dorazio, non esitando a proclamare: «*Forma 1* fu il primo, lucido gesto di rivolta in Europa».

Di rivolta contro chi?

«Contro lo zdanovismo, lo stalinismo, l'egemonia del Pci, che ci soffocavano, ci inquisivano, ci processavano. Contro i Mario Alicata, gli Antonello Trombadori, gli Adriano Sironi, lo stesso Palmiro Togliatti. Erano ignoranti, non conoscevano l'arte moderna».

Anche Palmiro Togliatti era ignorante?

«Era pedante, pesante, noiosissimo, si riempiva la bocca di citazioni latine, ma non sapeva e non capiva nulla di arte moderna. Fu lui che nel '48 scatenò un attacco brutale contro di noi, contro l'arte progressista».



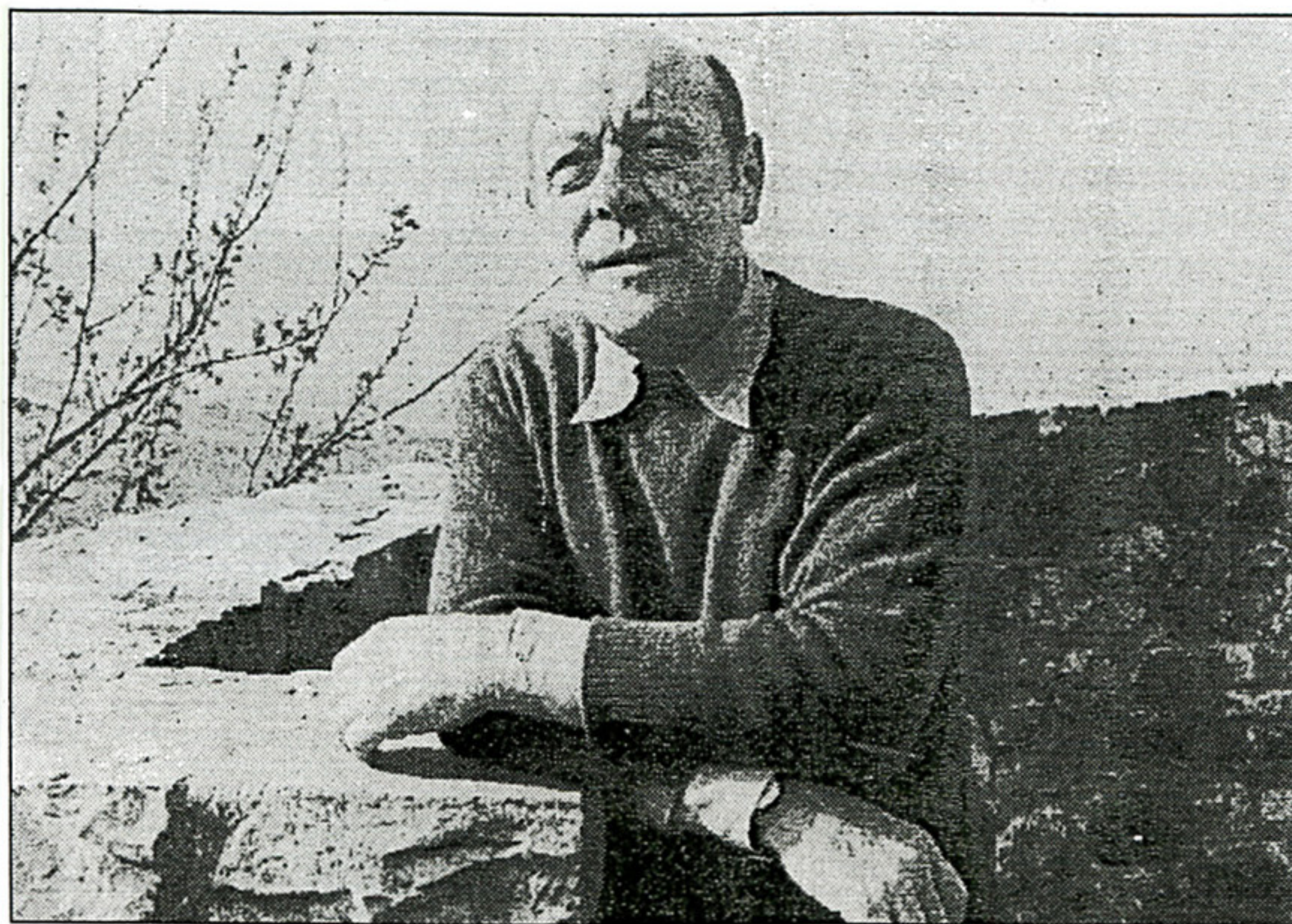
A sinistra, Piero Dorazio, «Bene Kasimiro II», 1954, uno dei quadri esposti nella personale di Roma

due termini?

«Sull'esempio del Futurismo, noi propugnavamo un'esteti-

«Forma 1» si definiva marxista e formalista. Non c'era contraddizione fra i

ca progressista, ossia legata allo sviluppo sociale, un'arte per il popolo. Esponevamo le



Piero Dorazio in una foto di Mimmo Chianura. Dice polemico l'artista: «Sironi era un pittore forte, ma confuso. Burri era troppo limitato: faceva dei quadri con le materie perché non sapeva dipingere»

Ma Sironi era un grande pittore, Burri è considerato un maestro.

«Sironi era un pittore forte, ma confuso, privo di lucidità. La mostra del '93 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna era uno schifo. Burri era troppo limitato: faceva dei quadri con le materie perché non sapeva dipingere. Faceva qualcosa che somigliava all'arte ma che non era arte, come gli artisti poveri venuti da lui».

A cosa attribuisce la persistente crisi del mercato?

«Noi non ci siamo mai occupati del mercato. Io ho venduto il primo quadro nel 1962. Quando nel dopoguerra andammo a Parigi, Turcato non aveva neppure un cappotto. Eravamo dei bohémien. Andavamo a schizzar paesaggi lungo la via Flaminia, e ancora oggi andiamo alla ricerca di un cielo romano di Poussin».

nostre opere lungo le strade. Il nostro gruppo era nato nello studio di Guttuso in via Margutta, ma poi Guttuso, che pure nel '41-42 aveva firmato per *Primato* una recensione di pittori squadristi in Toscana, si era schierato con gli zdanovisti».

Eravate soli a combattere contro l'egemonia del Pci?

«Per fortuna avevamo dalla nostra parte Lionello Venturi, che nel '45 era tornato dall'esilio negli Stati Uniti. Avevamo Antonio Corpora, che era stato a Parigi come noi e conosceva l'arte moderna. Gli altri se ne infischiarono di noi. Roberto Longhi vendeva opere al regime e a Goering, Giulio Carlo Argan, che

pure era stato fascista, odiava il Futurismo. Non volle che la Galleria Nazionale d'Arte Moderna acquistasse *La città che sale* di Boccioni, che così finì al Museo d'Arte Moderna di New York. L'ho rivisto recentemente: che quadro! Altro che Jasper Johns. Altro che Sironi, o lo stesso Burri».